

DOMENICO TENERELLI

Il conflitto interiore come specchio del conflitto mondiale. Sui Colloquii coi personaggi di Luigi Pirandello

Nei Colloquii coi personaggi del 1915, successivamente esclusi dal corpus delle Novelle per un anno, un angosciato Pirandello dialoga con i personaggi partoriti dalla sua fantasia, tra cui l'ombra della defunta madre Caterina, per cercare di esorcizzare l'«ansia», le «smanie» e gli «abbattimenti» provocati dall'entrata in guerra dell'Italia e dalla partenza al fronte del figlio Stefano. In questo caso la scrittura, pregna di elementi autobiografici, si erge ad impareggiabile mezzo terapeutico per la risoluzione del conflitto interiore dell'autore, nonché come luogo di rielaborazione della sua proiezione totalizzante e traumatica, il primo conflitto mondiale.

Il primo dei due *Colloquii coi personaggi* di Luigi Pirandello venne pubblicato sul «Giornale di Sicilia» il 17-18 agosto del 1915. Ad una più attenta analisi, sede e data di pubblicazione, nonché titolo originario della novella, successivamente esclusa dal corpus delle *Novelle per un anno*,¹ forniscono un quadro più chiaro del periodo in cui l'intreccio narrativo si dipana, raramente come in tal caso legato a doppio filo alla vicenda biografica dell'autore e alle vicende storiche della nazione italiana.

Dall'agosto del 1914 il «Corriere della Sera», con cui Pirandello collaborava dal 1909,² aveva cominciato a tagliare gradualmente lo spazio riservato alla letteratura per concederlo alle sempre più urgenti cronache belliche:³ il primo conflitto mondiale, quello che fino allo scoppiare del secondo aveva preso il nome di 'Grande Guerra', a rimarcarne il carattere di eccezionale enormità rispetto a tutte quelle precedenti,⁴ aveva visto le sue battute iniziali pochi giorni prima, sul finire di luglio. L'Italia, appellandosi alla natura difensiva della Triplice Alleanza sancita nel 1882 con l'Impero austro-ungarico e la Germania, dichiarò inizialmente la propria neutralità. Al contrario il quotidiano milanese, sulla linea ideologica del suo direttore Luigi Albertini, si schierò a favore dell'intervento armato, dando inizio a una propaganda demagogica e patriottica che solo l'anno successivo avrebbe sortito gli effetti sperati.

Vedendosi escluso dalla Terza pagina al pari di molti altri scrittori, Pirandello dovette cercare altre vie editoriali per piazzare i propri lavori, mai così numerosi come in quegli anni di intenso fervore artistico. Sebbene fosse una pubblicazione periferica in ambito nazionale, il «Giornale di Sicilia» fu la sede che accolse il maggior numero di novelle pirandelliane durante il periodo bellico.⁵

¹ Inizialmente inclusa nella raccolta *Berecche e la guerra* (Milano, Facchi, 1919) col titolo *Colloquii coi personaggi*, la novella non venne più ristampata.

² Sull'assidua collaborazione di Pirandello al noto quotidiano milanese, durata sino alla fine dei suoi giorni – la novella *Effetti d'un sogno interrotto* venne infatti pubblicata sul «Corriere» il 9 dicembre 1936, giorno prima della morte dello scrittore –, cfr. L. PIRANDELLO, *Carteggi inediti con Ojetti – Albertini – Orvieto – Novaro – De Gubernatis – De Filippo*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Roma, Bulzoni Editore, 1980, 128-133.

³ I. PUPO (a cura di), *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, prefazione di N. Borsellino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, 120.

⁴ Il termine *prima guerra mondiale* è difatti un retronimo, essendo stato coniato solo dopo l'avvento della seconda (1939-1945). Per un approfondimento storico esaustivo sul conflitto cfr. M. ISNEGHI-G. ROCHAT, *La Grande Guerra, 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2014⁴.

⁵ Oltre ai *Colloquii* vennero infatti pubblicate sul periodico *Nell'albergo è morto un tale* (26-27 dicembre 1914), *La carriola* (17-18 gennaio 1915), *La mano del malato povero* (21-22 febbraio 1915), *Romolo* (22-23 marzo 1915), *La signora Frola e il signor Ponza, suo genero* (20-21 aprile 1915), *Candelora* (23-24 febbraio 1916) e *Mentre il cuore soffriva* (7-8 aprile 1916).

In origine la prima parte dei *Colloqui*, accorpati in un *unicum* solo dopo la morte dell'autore,⁶ prese il significativo titolo di *Durante la guerra. Colloqui coi personaggi*, a dettarne in maniera puntuale la dimensione temporale in cui la *fabula* viene narrata e, contestualmente, il nucleo tematico alla base.

Il testo comparve sulla rivista nei due giorni successivi alla pubblicazione sulla «Nuova Antologia» dell'ultimo «quaderno» di *Si gira...*, romanzo che «sebbene anteriore alla guerra, ne trabocca in tutta la sua sostanza profetica», come ebbe a dire il giornalista Alberto De Angelis in un'intervista a Pirandello del 15 marzo 1916.⁷ Al di là di una possibile casualità, questa continuità si rivela fortemente indicativa di quella faticida congiuntura storica che vide il sublimarsi del delirio alienante e meccanizzato della modernità e che lo scoppio del conflitto mondiale portò semplicemente a compimento 'fattuale'.⁸ In una dichiarazione concessa a «Noi e il mondo» il 1° aprile 1915, quando l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa era ormai imminente, lo stesso Pirandello parlava del conflitto come di una «guerra di macchine» e «di mercato», usando difatti le medesime, amare parole che Serafino Gubbio avrebbe espresso nei confronti della moderna divinità della «Macchina» nel secondo «quaderno» pubblicato il 16 giugno.⁹

Nell'incipit del primo dei *Colloqui*, tuttavia, il tono dell'autore sembra molto differente da quello della risposta al referendum sulla guerra indetto dalla rivista, a maggior ragione se si tiene conto che tra quelle parole e il periodo degli eventi narrati nella novella era trascorso poco più di un mese. Sebbene pubblicata nel mese di agosto, l'azione di *Colloqui coi personaggi* si svolge infatti nei frenetici giorni che precedettero la dichiarazione di guerra all'Austria del 24 maggio. Dimentico dell'indifferente disprezzo di poche settimane prima, il Pirandello-personaggio fremere nell'ansiosa attesa che l'Italia prenda posizione contro gli antichi alleati, tanto da mettere al bando le consuete 'consultazioni' artistiche che si svolgono nel suo studio:

AVVISO

Sospese da oggi le udienze a tutti i personaggi [...] che hanno fatto domanda e presentato titoli per essere ammessi in qualche romanzo o novella.

N. B. Domande e titoli sono a disposizione di quei signori personaggi che, non vergognandosi d'esporre in un momento come questo la miseria dei loro casi particolari, vorranno rivolgersi ad altri scrittori, se pure ne troveranno.¹⁰

Il «momento»¹¹ a cui fa cenno il narratore nell'avviso ai questuanti è critico e faticoso per le sorti della nazione: «l'alba di un'altra vita» prospettata nel primo capitolo della novella *Berecche e la guerra*,

⁶ Le due novelle vennero infatti recuperate nell'*Appendice* di L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti e A. Sodini, vol. II, Milano, Mondadori, 1938.

⁷ A. DE ANGELIS, *I Prossimi romanzi "conclusivi" di Luigi Pirandello*, «La Tribuna», 15 marzo 1916, in I. PUPO (a cura di), *Interviste a Pirandello...*, 116-119: 116.

⁸ M. TORTORA, «*la guerra è bella, basta non la fare*». *Narrativa modernista e Grande Guerra*, «Allegoria», XXVIII (luglio/dicembre 2016), 74, terza serie, 63-78: 70.

⁹ «Ma non basta fabbricarle, le macchine: perché agiscano e si muovano debbono per forza ingoiarsi la nostra anima, divorarsi la nostra vita. Ed ecco, non più soltanto idealmente, ma ora anche materialmente, se la divorano» (L. PIRANDELLO, *Interrogati, risposero*, «Noi e il mondo», 1 aprile 1915, in I. PUPO (a cura di), *Interviste a Pirandello...*, 113).

¹⁰ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi* [1915], in ID., *Novelle per un anno*, a cura di M. Costanzo, premessa di G. Macchia, vol. III, t. II, Milano, Mondadori, «I Meridiani», 1990, 1138-1153: 1138.

¹¹ Un estratto della novella, con alcune varianti rispetto alle edizioni del 1915 e del 1919, venne ripubblicato nel cosiddetto *Taccuino* sulla «Nuova Antologia» del 1° gennaio 1936 proprio col titolo «*In un momento come questo*». Cfr. a proposito I. PUPO, «*Nessuno trionfa, tranne il caso*». *Le ultime novelle di Pirandello tra filologia e critica*, Bari, Edizioni di Pagina, 2021, 27-29.

pubblicato solo un anno prima, sembra davvero a un passo dal sorgere. La linea adottata in questo frangente da Pirandello sembrerebbe la medesima del «Corriere della Sera»: non c'è tempo per lo 'svago' letterario, la patria impone agli animi fedeltà assoluta e impegno etico nell'ora del destino.

Il bando pirandelliano non tarda tuttavia ad essere aggirato da un piccolo personaggio, «creatura chiusa nella sua realtà ideale» insensibile al richiamo della storia e men che meno ai venti di guerra. Se da un lato viene recuperato il canovaccio metanarrativo di due novelle passate, *Personaggi* (1906) e *La tragedia d'un personaggio* (1911),¹² i 'rapporti di forza' tra narratore e personaggio risultano nondimeno completamente rovesciati: in questo caso è il personaggio, inizialmente scacciato dallo studio, a imporsi sull'autore senza che lui possa fare nulla per impedirlo, secondo una dinamica inaugurata nel primo frammento de *I sei personaggi* (1912)¹³ che anticipa quella che sarebbe divenuta una vera e propria «ossessione» per Pirandello, come confessato al figlio Stefano in una lettera del 23 luglio 1917.¹⁴ Sulla natura ossessiva dei personaggi si può risalire addirittura al 1904, quando in una lettera a Luigi Natoli l'agrigentino parla della «ressa» creatagli intorno dalle sue proiezioni fantastiche,¹⁵ difatti una via di mezzo tra doppi psichici e spettri infestanti.

Nel manifestarsi come un fantasma inatteso agli occhi di Pirandello, tutto preso dalle sue violente riflessioni sulla guerra – «e che vidi? lui, quel petulante, quell'insoffribile personaggio, ch'era entrato non so come, non so donde» –,¹⁶ l'interlocutore non rappresenta nient'altro che una tensione 'minoritaria' del suo animo, il *piccolo me* di un'antica novella che «in un momento come quello», carico d'ansia e angoscia, l'autore vorrebbe sopprimere riuscendoci tuttavia solo in parte.¹⁷ Probabilmente modulato sull'*Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra, pubblicato solo pochi mesi prima su «La Voce»,¹⁸ il discorso del personaggio invita leopardianamente al distacco dai vani e passeggeri eventi storici e ad assaporare il «gusto della vita», quello che «fa accettare tutte le contrarietà, tutte le condizioni che il pensiero stima più misere e intollerabili».¹⁹

Sconfessando con un sottile escamotage retorico di preterizione l'iniziale rifiuto a dare ascolto alle creature concepite dalla sua fantasia, Pirandello non fa altro che abbracciare *in toto* l'arte come unico mezzo possibile per elaborare quella che agli occhi suoi e di un'intera nazione si prospetta

¹² Su questa triade di novelle meta-letterarie cfr. A.R. PUPINO, *Pirandello. Maschere e fantasmi*, Roma, Salerno Editrice, 2000, 25-51.

¹³ «Il bello è questo, che han lasciato me e si sono messi a rappresentare tra loro le scene del romanzo, così come dovrebbero essere. Me lo rappresentano davanti, ma come se io non ci fossi, come se non dipendesse da me, come se io non potessi in alcun modo impedirlo». Inizialmente pubblicato da Corrado Alvaro insieme ad altri estratti pirandelliani in L. PIRANDELLO, *Nascita di personaggi (carte inedite: 1889-1933)* sulla «Nuova Antologia» del 1° gennaio 1934, l'estratto è ora in L. PIRANDELLO, «Foglietti» editi da Corrado Alvaro, in ID., *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1977⁴, 1253-1260: 1257.

¹⁴ A. PIRANDELLO (a cura di), *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2005, 213-215: 215.

¹⁵ G. GIUDICE, *Pirandello*, Torino, UTET, 337-338.

¹⁶ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1140.

¹⁷ È stato giustamente scritto che la novella è la «rappresentazione del conflitto fra Luigi Pirandello ed un ipotetico doppio: [...] fra l'imperativo etico di un super-io, perorante il presente storico della guerra quale unica, legittima occupazione del pensiero, e la consolidata assuefazione dell'ego, al lasciarsi andare, al farsi assorbire dall'idea [...] del tutto scorre, del continuo divenire che ridimensiona e relativizza il presente dell'essere» (E. GRIMALDI, *Il labirinto e il caleidoscopio. Percorsi di letture tra le «Novelle per un anno» di Luigi Pirandello*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, 343).

¹⁸ Per un confronto tra i due testi cfr. M.T. IMBRIANI, «Il diritto di fare della letteratura»: da Renato Serra a Pirandello, Ungaretti e d'Annunzio, in AA.VV., *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti-T. Cancro-V. Di Iasio-E. Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017, 1-15.

¹⁹ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1142.

come l'ora più buia. In questo senso l'«udienza-indagine» di potenziali personaggi da collocare in novelle e romanzi, già letta dalla critica nelle sue implicazioni con la psichiatria,²⁰ muta di segno e diviene una seduta di autoanalisi in cui l'autore scava nel «profondo oscuro se stesso» – l'inconscio – per cercare di ridurre al minimo le eccitazioni esterne provocate dal conflitto imminente ed integrarle nel tessuto psichico, come suggerito da Freud in *Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten* (*Ricordare, ripetere e rielaborare*) del 1914, scritto quasi certamente ignoto a Pirandello ma curioso per le analogie metodiche che presenta con la pratica adottata dall'agrigentino.

L'ascolto dell'altro da sé, sebbene «in fondo» sembri a Pirandello che, nonostante l'iniziale diffidenza, «dicesse giusto», non dura molto:

Come una tenebra d'angoscia m'aveva rioccupato il cervello: ero ricaduto in preda alla mia cocente passione.²¹

L'inquietudine di Pirandello è infatti principalmente dettata dalla decisione del figlio Stefano di partire volontario per il fronte, come difatti avvenne nel luglio di quell'anno.²² È proprio questo evento, pregno di carica affettiva in un momento non certo facile per la sua famiglia – la condizione mentale di Antonietta era ormai irrecuperabile –, a provocare nel suo animo un intenso e logorante conflitto interiore, specchio di quel conflitto che solo in seguito si sarebbe rivelato «mondiale» e che in quei giorni stava per coinvolgere anche l'Italia. Accanto all'infuocata propaganda guerrafondaia di nazionalisti e futuristi e alla moderata ma pur sempre decisa posizione di frange più moderate (dai democratici ai socialisti), in quel «maggio radioso» che vide alla guida ideologica della nazione il solito – odiato – d'Annunzio, Pirandello si schierò tra coloro che vedevano nella guerra il capitolo conclusivo di un Risorgimento ancora incompiuto.²³ Tale posizione, figlia del retaggio garibaldino della famiglia, sebbene necessaria,²⁴ implicava uno scacco impietoso:

[...] non io, non noi, quanti siamo di questa sciagurata generazione a cui è toccata l'onta della pazienza, l'ignominia di quell'alleanza col nemico irreconciliabile, non noi dovevamo correre alla frontiera, ma i figli nostri, nei quali forse il ribrezzo non fremeva e l'odio non ribolliva come in noi. Prima i nostri padri, e non noi! ora, i nostri figli, e non noi! Dovevo restare a casa, io, e veder partire mio figlio.²⁵

Da queste parole emerge come in Pirandello si fronteggino più istanze, tutte eticamente forti ma troppo contrastanti per armonizzarsi serenamente nella coscienza. Alla strenua volontà di partecipare a quella che nelle idee di molti sarebbe stata la «Quarta guerra d'Indipendenza», si aggiungeva la rabbiosa consapevolezza di quanto questa fosse mossa da interessi economici che

²⁰ Cfr. A. ILLIANO, *Metapsichica e letteratura in Pirandello*, prefazione di G. Corsinovi, Firenze, Vallecchi, 1982, 74-76.

²¹ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1143.

²² La data della partenza di Stefano al fronte (30 luglio) si ricava da una cartolina-vaglia di Pirandello al padre dei primi di agosto. Cfr. L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione 1891-1898. Con appendice di lettere sparse 1899-1919*, introduzione e note di E. Providenti, Roma, Bulzoni Editore, 1996, 390.

²³ Sulle complesse dinamiche che portarono all'intervento italiano e la posizione pirandelliana a riguardo cfr. G. GIUDICE, *Pirandello...*, 259-269 e E. PROVIDENTI, *Pirandello impolitico. Dal radicalismo al fascismo*, Roma, Salerno Editrice, 2000, 93-104.

²⁴ «E la patria era una necessità di sacrificio per la quale occorreva che un Pirandello, sia chi fosse, si presentasse in campo» (G. GIUDICE, *Annotazioni di Stefano Pirandello a un capitolo di biografia pirandelliana*, in «Rivista di studi pirandelliani», XII (1994), 12-13, 147-164: 154).

²⁵ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1143.

non si sposavano affatto con quelli per cui i padri della Patria si erano battuti oltre cinquant'anni prima. Ad aggravare questo contrasto c'era l'impietosa inadeguatezza anagrafica che gli impediva di partecipare attivamente al conflitto e, per ultimo, lo smacco di vedere coinvolto l'amato figlio, così lontano dal richiamo patriottico della sua generazione 'limbica' dei «nati dopo il Settanta», in quella che, al di là dei clamori, si prospettava come un «macello grande».²⁶

Come insegnava la 'giovane' scienza psicanalitica, allora da poco approdata in Italia,²⁷ Pirandello sceglie di sfogare l'«ansia», le «smanie», gli «abbattimenti» e gli «scatti» di quei giorni in una particolare 'seduta' a colloquio con i propri fantasmi, con le ombre²⁸ che da quei sentimenti erano nate. Il titolo della novella suggerisce come le «ombre nell'ombra», fuor di metafora, siano i personaggi: fattosi anch'egli personaggio come Dante, Pirandello scende nel proprio inferno,²⁹ simbolicamente collocato nell'angolo più buio e remoto del suo studio,³⁰ a cercare conforto in loro.

Le tematiche dell'oscurità e della cecità – «mezzo cieco» è il personaggio, «ciechi» sono gli ambasciatori di Austria e Germania in visita a Roma – sono centrali nella novella, suggerendone una lettura in chiave teosofica. Nel *Fu Mattia Pascal* (1904) è infatti durante i «quaranta giorni di bujo» susseguenti l'operazione per correggere lo strabismo che Adriano Meis viene istruito da Anselmo Paleari sui misteri dell'oltre e sulle potenzialità dischiuse dall'occhio interiore. Rovesciando semanticamente i concetti di luce e oscurità, la teosofia insegnava a scorgere nel buio – nello specifico nella morte – il «lume» per illuminare l'esistenza,³¹ nella convinzione che le miserie terrestri rappresentino un semplice rito di passaggio a fronte dell'eternità della «vita universale», una dimensione che nell'opera pirandelliana viene frequentemente traslata sul piano dell'infinito ciclo naturale,³² come emerge dalle parole del personaggio:

Noi non sappiamo di guerre, caro signore. [...] Perché son tutte cose che passano, e se pur lasciano traccia, è come se non la lasciassero, perché su le stesse tracce, sempre, la primavera [...]. Che vuole che cambi? Che contano i fatti? Per enormi che siano, sempre fatti sono. Passano. Passano, con gli individui

²⁶ Un estratto de *La guerra nel mondo*, quinto capitolo di *Berecche e la guerra*, pubblicata nella sua interezza proprio nel 1915, serve a riassumere il pensiero di Pirandello sull'imminente conflitto mondiale: «No: questa non è una guerra; sarà un macello grande; una grande guerra non è perché nessuna grande idealità la muove e la sostiene. Questa è guerra di mercato: guerra d'un popolo bestione [...] che ha voluto aggredire per imporre a tutti la sua merce e [...] la sua saccenteria» (L. PIRANDELLO, *Berecche e la guerra* [1915], in ID., *Novelle per un anno*, vol. III, t. II, 571-622: 598). Sull'autobiografismo e l'antigermanesimo del passo cfr. P. MILONE, *Gildrig e i giganti della guerra*, in L. PIRANDELLO, *Novelle della Grande Guerra*, a cura di P. Milone, Roma, Nova Delphi, 2017, 7-29: 16-17.

²⁷ Sulla prima diffusione della psicanalisi in Italia cfr. M. DAVID, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, prefazione di C. Musatti, Torino, Boringhieri, 1966, 144-162.

²⁸ Nello spiritismo kardeciano è proprio il perispirito, l'«Ombra» del corpo carnale di cui prende la forma, a manifestarsi durante le sedute (cfr. M. SCOTTI, *Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura*, Milano, Feltrinelli, 2013, 170-171). L'uso specifico del termine «ombra» non è dunque casuale ma piuttosto funzionale a connotare in chiave medianica il dialogo pirandelliano.

²⁹ Cfr. A. ANDREOLI, *Cose dell'altro mondo. Pirandello e Dante*, Roma, Salerno Editrice, 2022, 38-39. Si aggiunga che Pirandello a fine Ottocento progettava di scrivere un'opera specifica sulle ombre dantesche. Cfr. P. MILONE, *L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia*, Pesaro, Metauro, 2023, 51.

³⁰ Un'analoga situazione è presente nel saggio *Spiritismo?* di Capuana, quando l'autore percepisce la presenza fantasmatica del soggetto di un quadro (un «ritratto d'ignota») visto in una galleria d'arte romana «negli angoli dove l'ombra era più densa». Cfr. L. CAPUANA, *Spiritismo?* [1884], in ID., *Mondo occulto*, a cura di S. Cigliana, Catania, Edizioni del Prisma, 1995, 55-146: 122-123.

³¹ A. ILLIANO, *Metapsichica e letteratura in Pirandello...*, 38-40.

³² Cfr. a proposito il paradigmatico L. PIRANDELLO, *Non conclude* [1909], in AA.VV., *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, 437-439.

che non sono riusciti a superarli. La vita resta, con gli stessi bisogni, con le stesse passioni, per gli stessi istinti, uguale sempre, come se non fosse mai nulla [...]. La terra è dura, e la vita è di terra.³³

Anche il termine «passione»,³⁴ molto frequente nel testo, pertiene al campo semantico della teosofia: è infatti dalla «*passion*» e dal «*désin*» che secondo gli occultisti nascerebbero le «*formes-pensées*», quegli «*élémentals artificiels*» che si impongono sulla volontà del loro inconsapevole creatore³⁵ e che nell'estetica pirandelliana sono assimilabili ai personaggi, come illustrato per la prima volta da Macchia in un testo capitale per la critica.³⁶

Fattosi negromante, nella seconda parte dei *Colloqui*, pubblicata sul «Giornale di Sicilia» l'11-12 settembre e mai più ristampata,³⁷ Pirandello interroga una di quelle «evocazioni onirico-allucinatorie»,³⁸ scoprendo con sorpresa di essere al cospetto di una presenza familiare:

– Ma come, Mamma? Tu qui?³⁹

Fu probabilmente la morte di mamma Caterina, avvenuta pochi giorni prima (13 agosto) della pubblicazione di *Colloqui coi personaggi*, a suggerire a Pirandello l'idea di prolungare con una seconda parte quel colloquio fantastico e conseguentemente identificare una di quelle tante ombre senza nome con una persona a lui cara, realizzando difatti quella analogia tra defunti e personaggi fondante della *Commedia* dantesca.⁴⁰

Se nella prima parte era stato il personaggio petulante ad alleviare il «travaglio violento» di Pirandello per la guerra imminente e l'imminente partenza del figlio al fronte; nella seconda è proprio la madre, proiezione mentale dell'autore fotografata in un'istantanea appartenente a un passato edenico – secondo la natura dei personaggi, fissati in una realtà immutabile –, ad aiutarlo ad elaborare il lutto della sua stessa dipartita e placare «l'ansia mortale» per le sorti di Stefano.⁴¹ Nel rievocare la storia della propria famiglia, votata al sacrificio patriottico e alle lotte risorgimentali per la liberazione dall'occupazione borbonica,⁴² la madre di Pirandello ricorda il Farinata degli Uberti che nel suo discorso sulla politica fiorentina predice a Dante l'esilio nel Canto X dell'*Inferno*. I toni

³³ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1141.

³⁴ Il termine è da leggersi anche in chiave cristologica, dacché sembra esprimere la dolorosa sofferenza di Pirandello per il «sacrificio» del figlio in guerra.

³⁵ A.R. PUPINO, *Pirandello. Maschere e fantasmi...*, 50-51.

³⁶ G. MACCHIA, *Pirandello o la stanza della tortura*, Milano, Mondadori, 1992⁵, 53-60.

³⁷ Se per un verso la mancata ripubblicazione della novella è dovuta al suo marcato e intimo autobiografismo (GIUDICE, *Pirandello*, 275), dall'altro è probabile che l'esclusione dal *corpus* sia figlia di una precisa scelta di Pirandello tesa a liberarsi dei «retaggi di un'ideologia di stampo risorgimentale» (E. GRIMALDI, *Il labirinto e il caleidoscopio...*, 391).

³⁸ A. ILLIANO, *Metapsichica e letteratura in Pirandello...*, 84.

³⁹ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1145. Pirandello accenna alla stesura di questo «colloquio con la Mamma» in una lettera ai familiari del 31 agosto. Cfr. L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione 1891-1898...*, 392-393).

⁴⁰ Cfr. in particolare D. SAVIO, *Il carnevale dei morti. Sconciature e danze macabre nella narrativa di Luigi Pirandello*, Novara, Interlinea edizioni, 2013, 133.

⁴¹ Il «colloquio-visione» con donna Caterina presenta infatti «parole di incoraggiamento e di conforto che Pirandello offre a se stesso per bocca di lei» (G. GIUDICE, *Pirandello...*, 275-276). In questo senso la rievocazione memoriale del defunto, ancora «vivo» se presente nel ricordo del soggetto, assume in Pirandello toni decisamente improntati al modello foscoliano dei *Sepolcri*.

⁴² Sull'argomento cfr. E. PROVIDENTI, *Il Risorgimento familiare di Luigi Pirandello*, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, introduzione e note di E. Providenti, Roma, Bulzoni Editore, 1993, 11-79.

sibillini a donna Caterina non mancano, ma l'esito profetizzato è tuttavia positivo, come se la volontà divina guidasse la patria e la famiglie Pirandello e Ricci-Gramitto nell'ultimo atto dell'unificazione contro gli usurpatori austriaci e tedeschi:

Ma ecco, per questo appunto io sono venuta, figlio mio, per dirti questo, che tu l'hai voluta questa guerra, contro tanti che non la volevano e lo sapevi che se poco ti sarebbe costato sacrificare in essa la tua vita, tanto, troppo invece ti sarebbe costato il solo rischio di quella del tuo figliuolo. [...] Tu paghi, dunque, di sofferenze più che se fossi andato... Ti basti. E Dio risparmi il tuo figliuolo! Avrei voluto, pur soffrendo, durare ancora fino alla vittoria [...] poiché la vittoria è certa.⁴³

Ascoltato il vaticinio, metabolizzato il dolore grazie al *phàrmakon* della scrittura, scomparsa l'ombra di mamma Caterina, Pirandello sembra sul momento ripiombare nella tenebra, sinché non ode da una lontananza infinita un «fruscio lungo» che gli rammenta il mare siciliano nella cui vastità colloca la figura materna. Il suo ultimo, sospirato messaggio si pone così a epigrafe di una dolorosa parabola narrativa che dischiude tuttavia un monito ottimistico ed ineludibile in tempi oscuri:

«Guarda le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più! Ne avrai un rammarico, figlio, che te le renderà più sacre e più belle».⁴⁴

⁴³ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1151. I medesimi toni profetici si rilevano nell'ultima lettera di Pirandello alla madre scritta l'11 agosto, due giorni prima della sua morte. Cfr. L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione 1891-1898...*, 391.

⁴⁴ L. PIRANDELLO, *Colloqui coi personaggi...*, 1153.